



DOSSIER INFORTUNI 2023

Stampato Maggio 2023

“Stagnazione salariale e sicurezza sul lavoro, nonostante i passi compiuti, sono temi in perenne discussione” dall’intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Distretto della Meccatronica di Reggio Emilia in occasione della celebrazione della “Festa del Lavoro” del 1 Maggio 2023

Il tema della sicurezza sul lavoro è un tema di stringente attualità. Intendiamo porre all’attenzione delle comunità locali questo tema per ridare forza al tema della vita e della dignità dell’uomo. Occorre fare di tutto perché sul lavoro la vita sia preservata e che questo sia fonte di vita e non occasione di morte o infortuni. La sicurezza deve essere un investimento e non un costo da sostenere. In questo fascicolo abbiamo raccolto alcuni materiali utili per un lavoro di approfondimento da fare in gruppo.

Tommaso Marino

Segretario nazionale MLAC

Dossier infortuni e morti sul lavoro

a Cura di Gaetano Quadrelli, segretario MLAC di Torino

Continua la strage sul lavoro. Oltre mille morti nel 2022

"La salute e la sicurezza continuano a essere considerate un costo" Papa Francesco: "Morti sul lavoro sconfitta per la società"

Ci sono ancora troppi morti, mutilati e feriti nei luoghi di lavoro! Ogni morte sul lavoro è una sconfitta per l'intera società. Più che contarli al termine di ogni anno, dovremmo ricordare i loro nomi, perché sono persone e non numeri". Sono le parole pronunciate oggi dal Papa. "Non permettiamo che si mettano sullo stesso piano il profitto e la persona! L'idolatria del denaro tende a calpestare tutto e tutti e non custodisce le differenze. Si tratta di formarsi ad avere a cuore la vita dei dipendenti e di educarsi a prendere sul serio le normative di sicurezza: solo una saggia alleanza può prevenire gli 'incidenti', tragedie per le famiglie e le comunità".

"Basta con questa strage inaccettabile"

Un blog da visitare e consultare
cadutisullavoro.blogspot.com sito

Il 9 aprile 2023 il Testo Unico sulla Sicurezza ha compiuto quindici anni dalla sua entrata in vigore, un lasso temporale abbastanza lungo per poter fare un punto della situazione in Italia relativamente alla materia della sicurezza sui luoghi di lavoro.

A distanza di oltre un anno dall'ultima riforma in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro la situazione degli infortuni non è affatto migliorata, a riprova del fatto che non è un problema di inasprimento delle sanzioni ma bensì, un problema culturale e sociale.

Nell'anno 2022 gli infortuni mortali sono stati 1.090, mentre nei primi tre mesi del 2023 oltre 100.

La media di tre morti al giorno non accenna ad invertire la tendenza e, fino a quando la sicurezza sui luoghi di lavoro sarà percepita dalle imprese come un costo e non come un investimento/opportunità nulla cambierà.

Vanno sicuramente aumentati i controlli, in questo senso ben venga l'assunzione di nuovi ispettori, ma bisogna puntare sulla prevenzione e, soprattutto, sulla formazione dei lavoratori.

Un lavoratore formato ed informato ha sicuramente meno possibilità di infortunarsi rispetto ad un collega che non ha ricevuto un'adeguata formazione.

È necessario quindi che gli imprenditori assumano un ruolo proattivo in relazione ai temi della sicurezza sui luoghi di lavoro, favorendo nelle aziende la cultura della prevenzione dei rischi di infortunio, solo così si potrà finalmente assistere ad una decisa inversione di rotta, anche perché le esperienze passate ci hanno dimostrato che ogni altro tentativo è risultato vano.

A leggere questi dati si rimane increduli eppure questa è la triste realtà lavorativa del nostro Paese che, in alcuni casi, punta più al profitto che alle vite umane.

In molte interviste, anche recentemente, ho ribadito quello che vorrei fosse un monito verso chi, con la sua negligenza e con il suo arrivismo, è colpevole di queste morti: “Si deve uscire di casa per andare a lavorare non per andare a morire”.

Il mio pensiero, infatti, va alle tantissime famiglie che hanno visto uscire i loro cari per una normale giornata di lavoro senza vederli più tornare. Giovani lavoratori, mamme e padri di famiglia, figli, amici, genitori: sono queste le persone che perdono la vita andando a compiere il loro dovere ed a contribuire all'economia familiare in un posto dove dovrebbero essere tutelati ed in cui, invece, troppo spesso si va incontro alla morte. In Europa si continua a lavorare sul miglioramento dell'applicazione delle norme esistenti in merito alla salute e alla sicurezza sul lavoro, anche con l'obiettivo di prevenire le relative malattie correlate a determinati impieghi. Negli scorsi

mesi la CES, la Confederazione europea dei sindacati, ha lanciato con un manifesto, sottoscritto anche dal Partito popolare europeo di cui faccio parte, la sua campagna “Zero Death at Work” con il fine di sollecitare l’Unione europea, gli Stati membri, i datori di lavoro e gli stessi lavoratori ad impegnarsi ulteriormente e maggiormente intraprendendo le azioni necessarie per azzerare queste tragedie evitabili.

L’ambizioso obiettivo fissato dalla Ces è quello che tutti auspichiamo: ridurre a zero le morti sul lavoro in Europa entro il 2030. È chiaro che per prevenire con efficacia queste terribili disgrazie, non bastano solo le norme, ma è necessario soprattutto saper investire in formazione e creare una vera cultura della sicurezza del lavoro che deve diventare “genetica” in ognuno di noi.

Infortuni sul lavoro, nel nuovo numero di Dati Inail il bilancio provvisorio del 2022

Il periodico curato dalla Consulenza statistico attuariale dedica un approfondimento ai risultati delle rilevazioni mensili delle denunce presentate all’Istituto, da cui emerge un incremento del 25,7% rispetto al 2021 e dell’8,7% rispetto al 2019. In crescita anche le malattie professionali, tornate ai livelli pre-pandemia

ROMA (fonte INAIL) In attesa della Relazione annuale del presidente di metà anno, che includerà l’analisi consolidata dell’andamento di infortuni e malattie professionali nel quin-

quennio 2018-2022, il nuovo numero del periodico Dati Inail, curato dalla Consulenza statistico attuariale (Csa), approfondisce i dati provvisori dell'ultimo anno, frutto delle rilevazioni mensili delle denunce presentate all'Istituto. Alla data dello scorso 31 dicembre, gli infortuni denunciati nel 2022 sono stati 697.773, in aumento del 25,7% rispetto al 2021, del 25,9% rispetto al 2020 e dell'8,7% rispetto al 2019. A livello nazionale i dati evidenziano, in particolare, un incremento rispetto al 2021 sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro (+28,0%) sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro (+11,9%).

Gli aumenti più rilevanti nella Sanità e nei Trasporti

Il numero delle denunce ha segnato un +24,5% nella gestione Industria e servizi (dai 464.401 casi del 2021 ai 578.340 del 2022), un -3,6% in Agricoltura (da 26.962 a 25.999) e un +46,3% nel Conto Stato (da 63.873 a 93.434). Gli infortuni in occasione di lavoro sono in aumento in quasi tutti i settori produttivi, a partire dalla Sanità e assistenza sociale (+113,1%), dal Trasporto e magazzinaggio (+79,3%), dalle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+55,2%) e dall'Amministrazione pubblica, che comprende le attività degli organismi preposti alla sanità -Asl- e gli amministratori regionali, provinciali e comunali (+54,8%). L'aumento rilevato nel 2022 rispetto al 2021 per gli infortuni in complesso è legato sia alla componente maschile, che presenta un +16,0%, sia soprat-

tutto a quella femminile, che registra un +42,9%, in larga misura influenzato dal notevole incremento degli infortuni in occasione di lavoro, in particolare quelli da Covid-19. L'emergenza sanitaria, infatti, ha fortemente condizionato l'andamento infortunistico, con un 2022 che nel solo primo trimestre ha superato il numero dei contagi dell'intero 2021.

I casi mortali sono 1.090, +21% per quelli avvenuti in itinere

L'effetto Covid emerge anche dall'analisi dei casi mortali denunciati, che nel 2022 sono stati 1.090, 131 in meno rispetto ai 1.221 del 2021, 180 in meno rispetto ai 1.270 del 2020 e uno in più rispetto ai 1.089 del 2019 pre-pandemia. Il calo rispetto al 2021 riguarda solo i decessi avvenuti in occasione di lavoro, scesi da 973 a 790 (-18,8%) per il notevole minor peso delle morti da contagio, mentre quelli occorsi in itinere sono aumentati del 21,0%.

L'andamento dei contagi tra il 2020 e il 2022

Le infezioni di origine professionale denunciate all'Inail, con data di rilevazione al 31 dicembre di ciascun anno, sono state 131.090 nel 2020, 42.561 nel 2021 e 117.154 nel 2022. A tre anni dalle prime infezioni da Sars-CoV-2, il confronto dei dati triennali permette alla Csa di rilevare caratteristiche e differenze riscontrabili in momenti distinti, dalla fase più acuta della pandemia (2020), con il succedersi delle due ondate più importanti, al periodo in cui il fenomeno si è fortemente attenuato

(2021), per poi ripresentarsi con picchi di denunce di infortuni sul lavoro anche rilevanti (2022). Le professioni sanitarie, più esposte al contagio da Sars-CoV-2, sono in testa alla graduatoria in tutto il triennio. Al primo posto i tecnici della salute, con incidenze intorno al 40% che si abbassano nel 2021 per poi risalire l'anno successivo, al secondo gli operatori socio-sanitari, che registrano un calo, dal 19,2% del 2020 al 13,6% del 2022, mentre i medici, dopo una contrazione dell'incidenza nel 2021, mostrano una ripresa nell'ultimo anno, rappresentando un caso ogni 10 denunce.

L'effetto Covid sul confronto tra i Paesi europei

La pandemia ha finito per condizionare anche i risultati delle rilevazioni Eurostat sull'andamento infortunistico in ambito lavorativo a livello europeo. Solo Italia, Spagna e Slovenia, sottolinea infatti Dati Inail, hanno riconosciuto i contagi da Covid-19 univocamente come infortuni sul lavoro, mentre altri 17 Stati li hanno classificati come malattie professionali e altri cinque sia come infortuni che come malattie. Nel nostro Paese, in particolare, oltre un terzo degli infortuni in occasione di lavoro indennizzati dall'Inail nel 2020 ha avuto come causa professionale il contagio da Covid-19, con il risultato di contribuire ad aumentare il numero degli infortuni rispetto al periodo pre-pandemia. Il dato complessivo europeo degli infortuni, avendo la maggior parte degli Stati considerato le infezioni da Covid-19 come malattia professionale, è risultato invece in calo.

Le patologie lavoro-correlate sono quasi 61mila, circa 39mila riguardano il sistema osteo-muscolare

Per quanto riguarda le malattie professionali, le quasi 61mila denunce del 2022 rappresentano un ritorno ai livelli pre-pandemia (nel 2019 quelle rilevate al 31 dicembre furono 61.310, il valore più alto dell'ultimo ventennio), dopo la contrazione registrata nel 2020 (45mila casi) a causa dello scoppio dell'emergenza Covid, con la conseguente oggettiva difficoltà di rivolgersi ai presidi sanitari per la raccolta della documentazione necessaria alla denuncia, e la ripresa del 2021 (55mila). A non cambiare in questi anni è il tipo di patologia denunciata più frequentemente. Nel 2022, infatti, con quasi 39mila casi segnalati all'Istituto sono sempre le malattie del sistema osteo-muscolare a colpire maggiormente chi lavora, seguite a distanza dalle malattie del sistema nervoso, con oltre settemila denunce, quasi tutte per sindromi del tunnel carpale, da quelle dell'orecchio (ipoacusie), che raggiungono quasi quattromila casi, dai tumori (1.630) e dalle malattie del sistema respiratorio (1.600). Tra le neoplasie spiccano i mesoteliomi della pleura (in maggioranza asbesto-correlati) e i tumori maligni ai bronchi e ai polmoni, mentre tra le patologie respiratorie si rilevano soprattutto malattie della pleura e dei polmoni, sempre con l'amianto come causa principale.

Le morti bianche

Il lavoro e il valore della vita

Negli ultimi giorni, ad esempio, ha avuto una grande eco la notizia del processo per la morte di Luana D'Orazio, la giovane operaia che lo scorso 3 maggio 2021 ha perso la vita in un incidente nell'azienda tessile in cui lavorava a Montemurlo (Prato), agli eredi della quale l'Inail ha indennizzato 166.000 euro. Quanto può valere una vita? E quanto un lavoro svolto in sicurezza?

Luana, l'azienda patteggia: due anni di pena e un milione di risarcimento

OMICIDI SUL LAVORO. Con rito abbreviato sono stati condannati Luana Coppini, titolare della Orditura dove il 3 maggio 2021 avvenne la tragedia, e il marito Daniele Faggi, responsabile di fatto dell'azienda. Delusa Emma Marazzo, mamma dell'apprendista operaia: "Speravo in una pena più giusta, qualcosa in più. Volevo stoppare le morti sul lavoro ma ne avvengono ancora tante". A giudizio con processo ordinario il terzo imputato, il tecnico manutentore Mario Cusimano.

IL giudice per l'udienza preliminare Francesca Scarlatti, accogliendo la proposta di patteggiamento, ha comminato con la sospensione condizionale due anni di reclusione per Luana Coppini, titolare della Orditura Luana di Oste di Montemurlo dove il 3 maggio dello scorso anno avvenne la tragedia sul la-

voro, e un anno e sei mesi per il marito Daniele Faggi, titolare di fatto dell'azienda.

I reati di cui rispondevano Coppini e Faggi erano quelli di omicidio colposo e rimozione dolosa delle cautele anti-infortunistiche. Perché, come ha rilevato nel corso dell'inchiesta l'ingegner Carlo Gini, consulente della pubblica accusa, il macchinario era impostato per lavorare senza il sistema di sicurezza azionato. “La macchina presentava una evidente manomissione con un altrettanto evidente nesso causale con l'infortunio – ha rilevato l'ingegner Gini – e inoltre l'azienda utilizzava l'orditoio in maniera non conforme “per la presenza di una staffa fortemente sporgente anziché una con superficie esterna liscia, come previsto e fornito dal costruttore”. La stessa staffa su cui restarono incastrati i vestiti di Luana.

Al processo con rito abbreviato il difensore di Coppini e Faggi, l'avvocato Barbara Mercuri, aveva proposto il patteggiamento facendo presente che l'assicurazione dell'azienda, la Unipol, aveva già fatto partire i risarcimenti nei confronti della madre, del padre e del fratello di Luana, a cui si sarebbe aggiunto il risarcimento per il figlio di Luana con il via libera del giudice tutelare all'apertura di un conto corrente specifico, su cui girare la somma di denaro. In tutto un milione e 100mila euro, oltre ai 166mila già risarciti dall'Inail. Un ulteriore risarcimento potrebbe arrivare anche in sede civile, dove si appelleranno il padre e il figlio della ragazza.

Anche un solo morto è inaccettabile. E la dimensione del dramma si recupera se dietro i numeri si guardano le storie delle persone. La cultura della sicurezza si costruisce su una rete di responsabilità condivise, chiarendo i ruoli e rafforzando l'attività ispettiva

Secondo le serie storiche dell'Inail, nel 1960 avevamo 10 morti al giorno, tra il 1971 e il 1980 (quarant'anni fa) sono stati registrati in media 2.976 decessi sul lavoro all'anno (8,1 al giorno), mentre tra il 1981 e il 1990 (trent'anni fa) il dato era di 2.082 (5,7 al giorno). Tra il 2011 e il 2020 sono stati denunciati in media 1.283 infortuni con esito mortale all'anno (3,5 al giorno). Il numero ha continuato a calare anche nel decennio 1991-2000, raggiungendo una media di 1.500 decessi annuali (4,1 al giorno) per poi arrivare a 1.311 tra il 2001 e il 2010 (3,6 al giorno) e, come detto, a 1.283 nel periodo 2011-2020. Secondo l'Inail, eccetto i morti dovuti al Covid, non si muore più di 30 anni fa.

Ma è inaccettabile anche un solo morto. E la dimensione del dramma si recupera quando non ci si dimentica di fare i conti con le vite, se dietro i numeri si guardano le storie delle persone, come nelle 100 storie di *Morire di lavoro* di Marco Patucchi edito da la Repubblica di cui consiglio la lettura. In quindici anni una città media italiana è sparita per le morti bianche. Dove l'aggettivo "bianco" non può significare l'assenza di un responsabile.

la strada per una presa di coscienza comune è lontana

Ed è qualcosa di più dall'immaginare la sicurezza come un "adempimento burocratico" in cui si confonde la costruzione di un ambiente di lavoro stabilmente salutare e sicuro con la compilazione di una montagna di carte su cui cimentare qualche consulente esterno.

La cultura della sicurezza nel lavoro e in ogni ambito della vita si costruisce su una rete di responsabilità condivise

Chiarendo ruoli e rafforzando l'attività ispettiva che anche con le ultime assunzioni ha bisogno di competenze e interoperabilità dei dati. L'insicurezza, oltre che un crimine, è il primo fondamento della fragilità aziendale, mentre è proprio il lavoro ben fatto con gli altri a proteggere la vita.

Il lavoro è uno strumento di affermazione delle persone, non un gioco d'azzardo potenzialmente letale", parole del presidente Mattarella che meritano un salto di qualità per portare a zero i morti sul lavoro. È il valore della vita da custodire più di ogni cosa e per questo non bastano leggi e protocolli, serve una dimensione d'impresa e del lavoro in cui, come ha ricordato don Bruno Bignami della Cei, la vera ricchezza da tutelare siano le persone. E chi non lo capisce ancora, aggiungo io, non può farla franca.

Il sentiero da seguire è dunque in parte tracciato: il lavoro più grande dovrebbe però essere svolto a monte, non per punire ma

per prevenire creando un luogo sicuro dove i cittadini possano operare senza rischi per poter garantire un futuro alla propria famiglia. Un luogo di sicurezza e non di precaria instabilità.

Consapevoli della complessità della situazione, i sindacati tornano a chiedere provvedimenti semplici, ma essenziali. C'è bisogno di maggiore impegno delle aziende in materia di formazione e addestramento di tutti i lavoratori e dei datori di lavoro. Bisogna rafforzare i controlli attraverso un sistema di vigilanza che coinvolga tutti gli attori della prevenzione a garanzia dell'adozione della contrattazione collettiva maggiormente rappresentativa a tutti i livelli, con l'estensione a tutti i lavoratori di eguali tutele di salute e sicurezza. E, infine, che ogni finanziamento alle imprese proveniente dal PNRR sia condizionato agli investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Ma la strada fin qui percorsa non è quella indicata dai sindacati: si è preferito cambiare il testo del decreto n. 81/2008 attribuendo funzioni di vigilanza alla competenza degli Ispettori del Lavoro che affiancano così i servizi pubblici di prevenzione delle Asl. Un provvedimento che a distanza di quasi un anno dalla sua adozione non ha dato (né poteva darlo) alcun risultato: i lavoratori continuano a morire come e più di prima, ad infortunarsi gravemente e ad ammalarsi molto più di prima. Nessuno parla in Tv o sulla stampa delle malattie professionali;

eppure il numero dei morti per malattie contratte a causa del lavoro non è certo inferiore a quello dei morti per infortunio. La prof. Sciarra, da pochi giorni presidente della Corte costituzionale, ha osservato nel suo discorso di insediamento che «l'Italia ha un corpo di norme sulla tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro molto avanzato, che è studiato come modello». Ma ha subito aggiunto che «c'è bisogno di insistere utilizzando leggi che sono già molto avanzate. C'è una scarsa attenzione nell'attuarle nel modo migliore». Proprio così: dal nuovo governo non ci si attende che modifichi le norme sulla sicurezza ma che intervenga con provvedimenti e risorse capaci di garantirne l'applicazione.

Per non morire “lavorando”

Lavorare da morire” è un modo di dire noto. Si riferisce normalmente ad un grosso carico di lavoro che grava su una persona fino a minarne la salute, e questo non è un bene. In altri casi potrebbe anche essere adoperato in senso positivo perché significa che quel determinato lavoro è molto richiesto e chi lavora sa fare bene il suo mestiere e si assume le sue responsabilità. “Lavorare da morire” può dunque essere detto di un ampio ventaglio di possibilità non tutte eticamente totalmente negative: in ogni caso è sempre bene mettere al centro la persona ed il suo bene a 360°. Fosse anche che uno si ammazza di lavoro perché è molto bravo e volenteroso, resta vero che il lavoro non può totalizzare un'intera esistenza, occorre avere tempo ed energie per le relazioni, lo sport, l'impegno civile, la spirituali-

tà. Ma qui si sta parlando di un altro modo di “lavorare da morire”: del fatto che ancora oggi in Italia si muore, letteralmente, mentre si lavora o mentre ci si sta recando a lavorare e questo è sempre e totalmente inaccettabile.

alcune domande: Quanto ampio è il numero di coloro che subiscono incidenti mortali sul lavoro e come si fa a contare non solo i lavoratori dipendenti ma anche i liberi professionisti, gli artigiani, i pensionati, coloro che si stanno recando al lavoro? Cosa vive una famiglia che perde un familiare mentre sta lavorando? In Italia manca una legislazione adeguata, manca l’attuazione, mancano i controlli? E ancora: è una questione solo tecnico-giuridica per addetti ai lavori o è una questione etica, che coinvolge dunque tutta la società civile, non ultima interpella la chiesa e la sua dottrina sociale?

Cosa dobbiamo fare perché questo non accada più? Se nel 2022 in un paese avanzato sia giuridicamente che come organizzazione del lavoro, nel quale tutti, a parole, si dicono interessati alla sicurezza sul lavoro, sono ancora così tanti i casi di infortuni mortali sul lavoro, allora vuol dire che tutti siamo chiamati in causa, tutti abbiamo qualcosa che possiamo ancora fare: istituzioni, sindacati, datori di lavoro, società civile, chiesa. “Cosa dobbiamo fare?”

Riteniamo che occorra una forte sensibilizzazione sul tema della sicurezza in ambiente di lavoro che occorrano maggiori controlli e sanzioni in caso di mancato rispetto delle norme, soprat-

tutto quando vengono coinvolti giovani studenti, ma siamo convinti anche che la condanna non debba compromettere le metodologie formative innovative che, se occorre, devono anch'esse essere riviste per garantire la massima tutela, ma non abbandonate in nome di una generica cautela». **La vera ricchezza sono le persone. Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura».**

Dalla Parola

Deuteronomio 22:8

“Quando costruisci una casa, devi fare anche un parapetto intorno al tetto, così che, se qualcuno cadesse di sotto, tu non faccia ricadere sulla tua casa la colpa del sangue versato”.

Già nella legge mosaica si prescrivevano parapetti.

L'equivalente dell'odierno art. 126 D.Lgs 81/2008 che si intitola guarda caso “Parapetti”.

1. Gli impalcati e ponti di servizio, le passerelle, le andatoie, che siano posti ad un'altezza maggiore di 2 metri, devono essere provvisti su tutti i lati verso il vuoto di robusto parapetto e in buono stato di conservazione.

D.P.R. 7 gennaio 1956, n. 164 Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni Art. 24. Parapetti

Gli impalcati e ponti di servizio, le passerelle, le andatoie, che siano posti ad un'altezza maggiore di 2 metri, devono essere

provvisi su tutti i lati verso il vuoto di robusto parapetto costituito da uno o più correnti paralleli all'intavolato, il cui margine superiore sia posto a non meno di m 1 dal piano di calpestio, e di tavola fermapiede alta non meno di 20 centimetri, messa di costa e aderente al tavolato. (...).

Esodo 21:33,34

“Se un uomo scoperchia una fossa o la scava lui stesso e non la copre, e un toro o un asino ci cade dentro, il proprietario della fossa deve pagare un risarcimento: deve rimborsare il valore dell'animale al suo padrone, e l'animale morto diventerà suo.”

Una sorta di odierno **articolo 146 D.Lgs 81/2008: “difesa delle aperture”**, con annessa responsabilità civile già definita a monte anche in caso di danni ad animali. Ferma restando la pena “occhio per occhio, dente per dente” se a morire era un uomo.

1. Le aperture lasciate nei solai o nelle piattaforme di lavoro devono essere circondate da normale parapetto e da tavola fermapiede oppure devono essere coperte con tavolato solidamente fissato e di resistenza non inferiore a quella del piano di calpestio dei ponti di servizio.
2. Qualora le aperture vengano usate per il passaggio di materiali o di persone, un lato del parapetto può essere costituito da

una barriera mobile non asportabile, che deve essere aperta soltanto per il tempo necessario al passaggio.

3. Le aperture nei muri prospicienti il vuoto o vani che abbiano una profondità superiore a m 0,50 devono essere munite di normale parapetto e tavole fermapiede oppure essere convenientemente sbarrate in modo da impedire la caduta di persone.

D.P.R. 27 aprile 1955, n. 547 Norme generali per la prevenzione degli infortuni. Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Aperture nel suolo e nelle pareti Art. 10. Le aperture esistenti nel suolo o nel pavimento dei luoghi, degli ambienti di lavoro o di passaggio, comprese le fosse ed i pozzi, devono essere provviste di solide coperture o di parapetti normali, atti ad impedire la caduta di persone. (...) Le aperture nelle pareti, che permettono il passaggio di una persona e che presentano pericolo di caduta per dislivelli superiori ad un metro, devono essere provviste di solida barriera o munite di parapetto normale. (...).

Esodo 21:29

“Nel caso di un toro che ha l’abitudine di cozzare e il cui proprietario, pur essendo stato avvisato, non lo tiene sotto custodia, se quel toro uccide un uomo o una donna dev’essere lapidato, e anche il proprietario dev’essere messo a morte”.

Altro che sospensione dell'attività imprenditoriale. Altro che responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

Nella Bibbia, sembra che la responsabilità sia di tutti. Non solo dei datori di lavoro. Ma anche dei lavoratori.

Ecclesiaste 10:9.

“Chi estrae pietre può farsi male, e chi spacca legna deve starci attento”.

Chiunque lavora deve avere cura di se stesso.

Possiamo trovare nelle parole che Bernanos nel Diario di un curato di campagna mette in bocca al vecchio parroco l'eco fedele dell'**impatto che l'enciclica di Leone XIII ebbe sui suoi contemporanei**: (...) la famosa enciclica Rerum Novarum: voi la leggete tranquillamente, coll'orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! (...) Quest'idea così semplice, che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge della domanda e dell'offerta, che **non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini**, come sul grano, sullo zucchero e sul caffè, metteva sottosopra le coscienze, lo credi? Per averla spiegata in cattedra alla mia buona gente son passato per un socialista (...).(G. BERNANOS, Diario di un curato di campagna, trad. it., Milano, Oscar Mondadori, 1965, p. 66. 22).

“Tutelare il diritto alla salute e all'impiego nei tempi della crisi”
È il caso del **5 luglio 2009**, quando a conclusione dell'Angelus domenicale **Benedetto XVI**, rivolgendosi alla folla di fedeli dalla fine-

stra del suo studio, si era unito al dolore collettivo per la strage provocata dall'incidente ferroviario alla stazione di Viareggio, in seguito al quale morirono 33 persone, sottolineando la necessità di garantire "la sicurezza sul lavoro e nello svolgimento della vita quotidiana". Parole simili a quelle pronunciate due anni dopo, il **6 ottobre 2011**, in occasione dei funerali delle quattro operaie decedute nel crollo del palazzo nel centro di Barletta che ospitava a un maglificio, costato la vita anche alla giovane figlia dei titolari. Nell'Angelus dello scorso **29 luglio 2012**, invece, il papa aveva rivelato di seguire "con preoccupazione le notizie relative allo stabilimento Ilva di Taranto", manifestando la sua "vicinanza agli operai e alle loro famiglie, che vivono con apprensione questi difficili momenti" e incoraggiando "le istituzioni nazionali e locali a compiere ogni sforzo per giungere a una equa soluzione della questione, che tuteli sia il diritto alla salute, sia il diritto al lavoro, soprattutto in questi tempi di crisi economica".

"La precarietà rende precaria anche la società". Uno degli interventi più articolati di Benedetto XVI sul tema della sicurezza sul lavoro è quello pronunciato il **26 marzo 2011** in occasione dell'udienza concessa a circa ottomila fedeli della diocesi di Terni-Nania-Amelia per commemorare il trentesimo anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II alle acciaierie di Terni, il 19 marzo 1981. Il pontefice dopo aver ripercorso brevemente le vicende imprenditoriali della città di Terni, uno dei poli della fabbricazione dell'acciaio in Italia alle prese con una difficile fase di riconversione industriale, aveva sottolineato l'importanza di "tenere sempre presente che il lavoro è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana che della società. Le difficili o precarie condizioni del lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune".

“Spezzare la catena delle morti e degli incidenti”.

Proseguendo il suo intervento, Benedetto XVI si era poi soffermato sul "grave problema" della sicurezza. "So che più volte avete dovuto affrontare anche questa tragica realtà – aveva detto rivolto ai fedeli – Occorre mettere in campo ogni sforzo perché la catena delle morti e degli incidenti venga spezzata". Dopo aver espresso la sua preoccupazione anche per la precarietà del lavoro, che non manca di "creare angoscia in tante famiglie" soprattutto quando a farne le spese sono i giovani, il papa aveva auspicato una soluzione positiva ad alcune vertenze nel settore chimico della città umbra, augurandosi che, "nella logica della gratuità e della solidarietà, si possano superare questi momenti, affinché sia assicurato un lavoro sicuro, dignitoso e stabile".

L'attenzione degli organi di informazione della Santa Sede

Specchio mediatico del magistero papale, anche gli organi di informazione della Santa Sede dedicano ampio spazio alle tematiche del lavoro. La Radio vaticana, per esempio, interviene spesso sulle questioni sociali, in Italia e nel mondo, con interviste, reportage e inchieste. E sono ancora in molti a ricordare l'attenzione che **l'Osservatore Romano**, sotto la guida di Mario Agnes, direttore del quotidiano della Santa Sede **dal 1984 e il 2007**, dedicava alla sicurezza sul lavoro, **pubblicando quotidianamente un bollettino** dedicato agli infortuni professionali avvenuti il giorno precedente, e rilanciando con forza le ragioni, economiche e sociali, di una prevenzione mirata e puntuale. Una campagna quotidiana che ebbe anche il plauso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Nel 2007 aggiornate le norme per la protezione dei lavoratori in Vaticano.

Nel corso del pontificato di Benedetto XVI è stata anche aggiornata la normativa che disciplina la sicurezza e la prevenzione sul lavoro nello Stato vaticano. Risale infatti al 10 dicembre 2007 la promulgazione della [legge LIV](#), seguita da un regolamento applicativo, che ha dato attuazione ai principi fissati dalla legge, seguendo per quanto possibile la normativa italiana di riferimento e ponendosi nel solco della dottrina sociale della Chiesa sul lavoro e sulle condizioni sociali dei lavoratori. Il regolamento, in particolare, insiste molto sulla necessità di formare i lavoratori e stabilisce il principio che le norme sulla sicurezza coinvolgono anche il personale delle ditte esterne, soggetto ai controlli degli ispettori vaticani sia all'interno delle Mura Leonine che nelle pertinenze e negli immobili extraterritoriali. Dal novembre 2009, inoltre, hanno luogo periodicamente i corsi di formazione sulla sicurezza e la salute dei lavoratori per i delegati e gli incaricati delle varie amministrazioni vaticane.

Il Papa ai costruttori edili: più responsabilità per la sicurezza di ambiente e lavoratori

Ricevendo in udienza una delegazione dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, il 20 Gennaio 2022 **Papa Francesco** richiama i valori di sostenibilità, etica e sicurezza nei cantieri. Denuncia le troppe vittime sul lavoro e invita gli imprenditori a usare una concorrenza che sia stimolo a fare meglio, non volontà di dominio e di esclusione.

Il Papa ricorre al brano del Vangelo di Luca al capitolo 6 per sottolineare come Gesù, nella sua predicazione, ha utilizzato anche la metafora della costruzione per trasmettere i suoi messaggi. E fa riferimento all'episodio in cui "Gesù smaschera il comportamento ipocrita e pigro di chi si limita solo a parlare senza fare". Mostrando la sapienza dell'ingegnere edile - ricorda Francesco - egli paragona i ciarlatani a coloro che costruiscono le case su un terreno sabbioso e senza fondamenta. E' un passaggio biblico utile per ribadire che il buon costruttore sa che alla prima esondazione una casa del genere è destinata ad essere spazzata via.

La sua parabola però continua con il rovescio della medaglia: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, [...] è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia" (vv. 47-48). L'immagine è ancora più interessante se pensiamo che un tale costruttore non solo ha fatto la cosa giusta nel momento presente, ma ha difeso la casa da possibili alluvioni future. Uno potrebbe dire: ma non è mai successo! Sì, però potrebbe succedere. È quello a cui assistiamo con il cambiamento climatico.

Troppi i morti sul lavoro, la sicurezza non è un costo

Papa Francesco denuncia che tante, troppe, sono state le vittime sul lavoro lo scorso anno e scandisce: "Non sono numeri, sono persone. Anche i cantieri edili hanno conosciuto tragedie che non possiamo ignorare". E aggiunge ancora: "Purtroppo, se

si guarda alla sicurezza dei luoghi di lavoro come a un costo, si parte da un presupposto sbagliato". Insiste, il Papa, che la vera ricchezza sono le persone. E si apre ancora a una suggestione biblica:

Mi viene in mente quello che accadeva nella costruzione della Torre di Babele. In quel tempo, i mattoni erano difficili da fare, perché dovevano prendere la paglia, l'erba, poi fare la massa, cuocere ... ma, un lavoro enorme. Un mattone era, non dico una fortuna, ma costava. Ma, se nella costruzione della Torre di Babele cadeva un mattone, era una tragedia, e l'operaio che era stato il responsabile era punito. Invece, cadeva un operaio, non succedeva niente. Ci deve fare pensare, questo.

La vera ricchezza sono le persone. Senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia.

La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore. Per questo, la legalità va vista come tutela del patrimonio più alto che sono le persone. Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate.

Le indicazioni relative al tavolo sulla sicurezza sul lavoro che si è tenuto alla presenza di quattro ministri il 12 Genna-

io 2023. I comunicati stampa, i pareri sindacali e le proposte per migliorare la prevenzione

Roma, 25 Gen – In relazione ai tanti incidenti avvenuti negli ultimi mesi e ai dati non rassicuranti in merito a infortuni e malattie professionali nei luoghi di lavoro, finalmente si è tornati a parlare di **salute e sicurezza sul lavoro** nelle sedi istituzionali e insieme a vari interlocutori sociali (Inail, Ispettorato Nazionale del Lavoro, associazioni datoriali e sindacali, ...).

Come ricordato in un **comunicato** del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il **12 gennaio 2023** si è, infatti, tenuto un primo incontro del **Tavolo sulla sicurezza sul lavoro** alla presenza dei ministri Marina Calderone (Lavoro e Politiche Sociali), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), Paolo Zangrillo (Pubblica Amministrazione) e Orazio Schillaci (Salute), del viceministro Maria Teresa Bellucci (Lavoro e Politiche Sociali) e del sottosegretario Paolo Sisto (Giustizia).

Nel comunicato, dal titolo “Alleanza per la sicurezza sul lavoro”, si parla dell'obiettivo di condividere una “**strategia trasversale in materia di sicurezza e salute sul lavoro**” e della volontà di lavorare a un “**patto sociale sulla sicurezza sul lavoro**, da raggiungere facendo tesoro delle buone prassi già sperimentate durante il periodo pandemico”.

Da quanto pervenuto sui contenuti dell'incontro, di cui riprendiamo più avanti alcuni comunicati e posizioni da parte sinda-

cale, si sono affrontati, in modo generico, molti temi, dalla necessità di diffondere la cultura della sicurezza già a partire dall'istruzione scolastica, fino al potenziamento dell'attività ispettiva – ricordiamo che il nuovo direttore dell'INAL è Paolo Pennesi – fino all'efficacia dei controlli e alla necessità di una formazione più sostanziale.

È stato un incontro introduttivo che ha fornito poche informazioni effettive (non si è parlato, ad esempio, di contenuti o tempi relativi ai lavori sull'Accordo unico in materia di formazione), ma ha messo le basi per la futura organizzazione dei lavori. Teoricamente lavori con cadenza quindicinale e un incontro già fissato il **26 gennaio** dedicato all'approfondimento delle tematiche connesse all'alternanza scuola-lavoro (PCTO - Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento).

Le indicazioni per il futuro dell'alternanza scuola-lavoro

In attesa delle indicazioni che arriveranno dal prossimo incontro che si terrà a breve, riprendiamo da un comunicato del Ministero dell'Istruzione alcune indicazioni sul **futuro dell'alternanza scuola-lavoro**.

Il Ministro Valditara ha parlato dell'imprescindibilità di una riforma in merito ai risarcimenti ma ha anche sottolineato che “questa modifica non è tuttavia sufficiente” ed è necessario **“investire di più sulla formazione degli studenti** per creare una cultura della sicurezza sul luogo di lavoro, anche coinvol-

gendo i datori di lavoro e i sindacati, e garantire ai ragazzi che effettuano percorsi di alternanza scuola-lavoro una formazione specifica”.

Queste alcune “**proposte sul tavolo**”:

- realizzare piattaforme territoriali per mettere a disposizione apposite liste di imprese selezionate e certificate per lo svolgimento dei PCTO;
- indicare una lista delle informazioni e delle attestazioni che le scuole devono acquisire dalle aziende e che devono verificare, prima della stipula della relativa Convenzione;
- riavviare l’operatività del Comitato per il monitoraggio e la valutazione dell’alternanza scuola-lavoro, che prevede la presenza di rappresentanti delle Camere di Commercio, dell’industria, dell’artigianato, dell’agricoltura, dei lavoratori e dei datori di lavoro, cui va aggiunta anche la rappresentanza di studenti e docenti.

I commenti delle associazioni sindacali sull’incontro del 12 gennaio

Veniamo a quanto hanno detto alcune **sigle sindacali** a margine dell’incontro.

La Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (**CISL**) ha ribadito il bisogno di dare priorità a riforme e investimenti che rispondano a **tre direttrici**:

- “un sistema sanzionatorio e di vigilanza più incisivo, anche attraverso un maggior coordinamento e potenziamento degli organici degli enti preposti, affiancato ad un modello di qualificazione delle imprese che premi i comportamenti virtuosi a partire dalla corretta applicazione dei contratti e delle norme vigenti;
- la prevenzione come strategia centrale per la riduzione di infortuni e malattie professionali basata su una diffusione specifica e mirata della formazione e sul coinvolgimento partecipato di chi rappresenta il lavoro a tutti i livelli, oltre a incentivare il processo di digitalizzazione e innovazione tecnologica al servizio della tutela e protezione delle persone al lavoro;
- il reinvestimento delle risorse disponibili dell’Inail che ogni anno vengono riassorbite dalle casse dello stato e che invece andrebbero reinvestite su programmi di formazione e prevenzione, allargamento della platea degli assistiti e innalzamento delle rendite da infortuni e malattie professionali”.

Il segretario generale della **CGIL Maurizio Landini**, al termine del confronto sulla sicurezza sul lavoro, ha ricordato che non ci sono state risposte "sugli investimenti sulla prevenzione, che vuol dire fare assunzioni all'ispettorato del lavoro ed assunzioni nei servizi di medicina del lavoro; sugli interventi sulle ditte in appalto facendo rispettare i contratti e mettendo nella condizione di non lavorare più negli appalti chi non le rispetta".

Pur giudicando positiva la scelta di avviare il confronto, la Cgil sottolinea che è necessario chiarire quanto il Governo intenda investire: per la prevenzione con assunzioni nel pubblico (Ispettorato e ASL); in sinergia delle banche dati; in formazione per i lavoratori e i datori di lavoro; nell'utilizzo delle risorse INAIL; in interventi regolatori del mercato del lavoro e degli appalti pubblici e privati e su altri temi proposti dalla Piattaforma unitaria Cgil,Cisl e Uil.

Le proposte per rispondere ai cambiamenti del mondo del lavoro

Un Nuovo Patto per il Lavoro su Salute e Sicurezza". È stato aperto un tavolo con le parti sociali sulla sicurezza, la priorità della scelta basata sulla prevenzione che raccoglie la proposta di Cgil Cisl e Uil di mettere a punto una strategia più ampia e dare risposte in termini complessivi.

Serve, infatti, un'alleanza tra sindacato, imprese e istituzioni per fare prevenzione e formazione negli ambiti produttivi in cui avviene la maggioranza degli infortuni mortali, destinando più risorse alla prevenzione e alle prestazioni in favore degli infortunati. Una strategia che, dunque, parta dalla formazione nelle scuole, creando la cultura della sicurezza, ma soprattutto che punti alla prevenzione nei luoghi della produzione. Riteniamo, però, che soltanto partendo dall'analisi dei dati si possano individuare le aree di rischio e definire, di conseguenza, i criteri di priorità per orientare le politiche dell'Inail. Partiamo quindi dai

dati: purtroppo l'ultimo bollettino gennaio-dicembre 2022, fornisce un quadro preoccupante. A fronte di una ripresa economica, che ha fatto registrare un aumento del Pil al 3,9% nel 2022, gli infortuni sono aumentati del 25,7% mentre sono in calo i decessi sul lavoro. Nel 2022 si sono rilevate complessivamente 697.773 denunce di infortunio, il 25,67% in più rispetto all'anno precedente. 1.090 sono state le denunce di infortunio con esito mortale, a fronte delle 1.221 denunce rilevate nel 2021 (-10,73%). A questo proposito va considerata l'incidenza delle morti da covid in forte diminuzione nel 2022. In aumento anche le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 60.774, il 9,9% in più rispetto al 2021 (55.288).

Emergono, inoltre, gli infortuni legati alla mobilità sostenibile (incidenti con monopattini, biciclette ecc.). Quest'ultimo dato relativo agli infortuni nel tragitto casa-lavoro-casa è in aumento rispetto al 2021, quando le vittime sono state 248. Rileva inoltre l'aumento dei decessi fra i più giovani. Sono stati 196 nella fascia di età fra i 25-39 anni (153 nel 2021) e 22 fra gli under 20 (10 nel 2021). Questa statistica ci fa riflettere sull'importanza di una formazione continua (*lifelong learning*), che cominci dai banchi di scuola.

CGIL CISL UIL

Più di 400.000 le denunce di infortuni e una crescita di più del 7% per le denunce di malattie professionali.

Lo scorso anno le ispezioni nelle aziende hanno evidenziato irregolarità per il 69% delle aziende controllate.

Per salute e sicurezza sul lavoro si arriva al 77% di irregolarità. E questo con una quantità di organi di controllo e vigilanza ridicola per 1.600.000 imprese.

Non sono numeri! Sono persone! (fonte FAI CILS FVG)

Un appello dei sindacati del 16 Settembre 2022

La salute e la sicurezza sul lavoro non è argomento di interesse per la campagna elettorale, eppure riguarda la vita delle persone, la loro dignità, i diritti fondamentali

- Tutti i finanziamenti alle imprese, che aumentano per l'attuazione del PNRR, devono essere condizionati ad investimenti in salute e sicurezza sul lavoro.
- Deve essere previsto e preteso che le **IMPRESE DI OGNI SETTORE** seguano **CRITERI DI QUALIFICAZIONE** (anche attraverso il modello della patente a punti) e che siano applicati **SOLO** i contratti collettivi di lavoro stipulati da Associazioni Sindacali comparativamente più rappresentative, soprattutto quando si parla di **APPALTI pubblici, PENA L'ESCLUSIONE DAI BANDI STESSI**.
- Chiediamo **FORMAZIONE** e **ADDESTRAMENTO** per tutte le lavoratrici ed i lavoratori, per tutti i tipi di contratto, all'inizio dell'attività lavorativa, prima di adibire alla mansione. Vogliamo la **FORMAZIONE** per i **DATORI DI LAVORO** quale requisito per l'avvio o l'esercizio dell'attività d'impresa.

- E' ESSENZIALE il RAFFORZAMENTO DEI CONTROLLI da parte del "SISTEMA VIGILANZA" – INL, ASL, INAIL, INPS - NELLE AZIENDE in termini di qualità, quantità e frequenza, e la realizzazione TRA QUESTI ISTITUTI di un COORDINAMENTO, di un CONFRONTO e di COLLABORAZIONE CONCRETA E PERMANENTE CHE COINVOLGA ANCHE LE PARTI SOCIALI.
 - Vogliamo la GARANZIA, anche attraverso l'AZIONE ISPETTIVA, dell'adozione della contrattazione collettiva maggiormente rappresentativa a tutti i livelli: nazionale, territoriale e aziendale affinché siano ESTESE in MODO CERTO a tutti i lavoratori e le lavoratrici le tutele in tema di SALUTE E SICUREZZA.
 - I lavoratori e le lavoratrici di oggi fanno i conti con un lavoro che cambia, con innovazioni tecnologiche e digitali, cambiamenti climatici, precarizzazione del lavoro, invecchiamento della forza lavoro. Chiediamo l'AVVIO DI TAVOLI DI CONFRONTO SU QUESTI TEMI, TRA MINISTERI COMPETENTI, PARTI SOCIALI E ISTITUTI ED ENTI DI RICERCA. Va portata avanti l'analisi delle cause infortunistiche, delle tecnopatie e per la ricerca sui rischi emergenti; vanno affrontati i temi delle violenze e delle molestie sul lavoro come indicato dalle norme di legge e dai contratti nazionali.
- Vogliamo che la MATERIA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO ENTRI NEI PROGRAMMI SCOLASTICI perché non sia solo una conoscenza di norme ma si con-

cretizzi il rispetto del valore della vita umano.
CHIEDIAMO ALLE FORZE POLITICHE CHE SI PRESENTANO AL VOTO L'IMPEGNO PER FERMARE QUESTA STRAGE

Visualizza alcuni documenti citati nell'articolo:

Comunicato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
– Alleanza per la sicurezza sul lavoro – 12 gennaio 2023.

Comunicato del Ministero dell'Istruzione e del Merito – Tavolo
al Ministero del Lavoro sulla sicurezza – 12 gennaio 2023.

Le proposte del Coordinamento Nazionale Salute e Sicurezza
CGIL.

Per informazioni consultare

mlac.azionecattolica.it



concorsoidee.mlac@azionecattolica.it

